

**COMUNE DI VEROLAVECCHIA**

**PROVINCIA DI BRESCIA**

**RESTAURO CONSERVATIVO FACCIATA  
DELLA CHIESA PARROCCHIALE INTITOLATA  
AI S.S. PIETRO E PAOLO APOSTOLI  
di VEROLAVECCHIA**



**Committente: PARROCCHIA DEI S.S. PIETRO E PAOLO ASPOSTOLI**

**RELAZIONE STORIOGRAFICA**

## **STORIA DI VEROLAVECCHIA**

### **PARTE PRIMA**

#### **VEROLAVECCHIA ED IL SUO TERRITORIO, CENNI STORICI**

##### **Dalla Preistoria all'epoca cenomanica**

E' impossibile documentare quale epoca preistorica ha visto l'insediamento in forma stanziale di comunità nel territorio di Verolavecchia. Il tipo di suolo, il paesaggio boscoso e paludoso predominante alternato a superficiali strati sabbiosi, non rendevano facile la costruzione di poderi e quindi è lecito desumere che le forme insediative predominanti fossero caratterizzate da popolazioni nomadi, attratte periodicamente dalla presenza del Fiume Oglio sia per la sua importanza come risorsa di sussistenza che come via di comunicazione. A testimonianza di ciò il ritrovamento più antico che testimonia la presenza umana, risalente al periodo medio-tardo dell'età del bronzo, è avvenuto nei pressi di Monticelli d'Oglio. Non sono emerse tuttavia prove o ritrovamenti tali da far supporre la stanziale presenza di forme di civiltà. Gli storici ritengono che la zona di Monticelli, per conformazione del territorio costituita da poggi eminenti rispetto al circondario umido, abbia subito un processo di antropizzazione precedentemente alla restante parte del comune.

La prima presenza insediativa stanziale che ha lasciato flebili testimonianze all'interno del territorio comunale è indubbiamente legata alla civiltà cenomanica, essa, anche in virtù della vicinanza con i Romani, stanziatisi in forma permanente a sud dell'Oglio fin dal III sec. a.C., raggiunse un elevato livello tecnologico di benessere, testimoniato dall'introduzione della moneta che dal III secolo a.C., modificò l'economia originaria basata sullo scambio. I celti padani, e con essi i Cenomani, non furono inventori della moneta ma impararono il vantaggio sia negli scambi commerciali che nel riceverla come pagamento da parte dei loro mercenari al servizio di stati stranieri. In quest'ambito è importante il ritrovamento, avvenuto nel 1955, di un tesoro costituito da 30 Kg di dracme d'argento cenomaniche nei pressi della Cascina Gavrile di Manerbio, nelle immediate vicinanze del territorio verolese.

##### **Da Roma al basso medioevo**

La vicinanza del popolo cenomane di stanza nel territorio bresciano alla colonia romana di Cremona contribuì ad intensificare i rapporti politico-economici. Fu di fatto questo l'inizio del cosiddetto processo di "*romanizzazione*", cioè di lenta assimilazione della lingua e dei costumi romani, e in senso più generale di acquisizione della socio cultura romana. Il processo culminò nel 49 a.C. con l'attribuzione della cittadinanza romana alle popolazioni cisalpine per opera di Giulio Cesare. A ciò seguì la ristrutturazione del territorio divenuto romano: a seguito delle campagne militari effettuate da Giulio Cesare, occorreva reperire delle terre da consegnare ai soldati cisalpini che lo avevano affiancato, come buonauscita per il congedo dalle armi. Si procedette pertanto a reperire delle terre prevalentemente rendendo produttive le aree incolte.

Fu senza dubbio la "centuriazione", cioè il frazionamento di terre bonificate e rese

produttive, operato dagli avanzati agronomi romani che diede origine ad una lunga epoca di florido e pacifico vissuto caratterizzante le campagne bresciane. Il territorio di Verolavecchia fu senz'altro coinvolto in tale processo. Ritrovamenti di necropoli nei pressi delle località di Fenile Parma, Fenile Prestini e Cascina Dosso, databili intorno al I-II secoli d. C., effettuati per caso a seguito di diverse opere di sterramento, testimoniano che la presenza di insediamenti romani sul territorio era radicata, tuttavia si esclude l'esistenza di villaggio ma piuttosto di insediamenti isolati, quasi certamente "villae rusticae". L'assenza di toponimi di origine romana, ma latinizzazioni di quelli medioevali, come Virola Vetula, Scorzarolus, Monticellum, Villanova, rafforzano ulteriormente tale tesi.

Nel frattempo l'avvento e la diffusione del Cristianesimo nei vari distretti Romani, che nelle campagne a causa delle persecuzioni e di difficoltà materiali avvenne con circa 3-4 secoli di ritardo rispetto ai grandi centri abitati che rappresentavano il fulcro della vita sociale dell'Impero, ebbe come conseguenza la costituzione delle pievi. Esse inizialmente si svilupparono lungo le principali vie di comunicazione, nei pressi di strutture di pubblico servizio quali mansiones, statones o mutationes, che erano luoghi strategicamente importanti in quanto punti di incrocio fra vie di comunicazione, quindi luoghi di incontro fra persone, ove si svolgevano scambi commerciali e di informazioni. Fu in questi luoghi che si presume ebbero origine anche i principali villaggi, borghi o capoluoghi distrettuali.

L'istituzione della Pieve Cristiana divenne con il tempo il fulcro dell'evangelizzazione delle aree agricole. Le fonti documentali, per la verità scarse, risalenti al vescovato bresciano di San Gaudenzio (397-410), rivelano che sul territorio della Bassa Bresciana insisteva una importante via di comunicazione che da est ad ovest aveva origine dal lago di Garda per Lonato, Montichiari, Ghedi, Manerbio, San Paolo, Orzivecchi, Soncino, Offanengo, Crema, Spino d'Adda fino a Milano. Lungo il tracciato incrociava nei pressi di Manerbio la via Brixiana e nei pressi di Cadignano la via attualmente denominata Quinzanese. Tutte le località nominate erano sedi di pievi. Oltre a quelle citate era documentata la presenza delle pievi di Quinzano, Pontevico, Comella di Seniga, Ostiano, Corvione di Gambara, Visano, Carpenedolo, Bagnolo Mella e Corticelle. Da queste informazioni è semplice desumere che il territorio di Verolavecchia almeno fin dal V secolo d.C. fosse dipendente dalla pieve di Quinzano, ovvero la più vicina fra quelle citate in precedenza di cui fosse nota l'esistenza.

Le fonti documentarie testimoniano che all'interno dei distretti di ciascuna pieve esistevano delle minori istituzioni ecclesiastiche a servizio dei fedeli che vi risiedevano: diaconie, curazie, cappellanie, zenodochi o oratori che genericamente erano denominate loca sacra. Per effetto della sinodo romana del 494 durante il papato di Gelasio I, venne concesso ai fedeli di poter ricevere i sacramenti ed esercitare il culto in qualsiasi chiesa della diocesi.

La decadenza dell'Impero Romano d'Occidente, e la calata delle popolazioni barbare provenienti dall'Est Europeo, portarono ad un lento ma progressivo spopolamento delle campagne, luoghi non più sicuri, con il conseguente abbandono delle colture e delle opere di bonifica effettuate dai romani. Particolarmente cruenta fu la discesa degli Unni di Attila nel 452 A. C., che provocò la distruzione di Brixia e di gran parte delle campagne circostanti. L'instabilità sociale ed economica che ne derivò, con le guerre goto-bizantine prima e l'invasione longobarda poi, ebbero come conseguenza lo scardinamento degli assetti costituiti.

Il relativamente breve periodo di dominazione Longobarda portò ad una disgregazione del territorio plevano come costituito in quanto essi costruirono chiese all'interno dei propri

centri abitati fortificati, dotandole di battistero, e di fatto costituendo nuove parrocchie non di rado con il titolo di pievi. Queste sono caratterizzate da particolari dediche (come San Michele arcangelo o San Pietro, a Scorzarolo) e da toponimi di origine germanica.

Solamente in epoca carolingia si ebbe una certa stabilità che però contribuì a nuovi frantumamenti ed accorpamenti ed alla diffusione della grande feudalità laica la quale si prodigò alla realizzazione di chiese private nei possedimenti. Fu in questo periodo che si diffuse capillarmente inoltre il monachesimo, soprattutto cluniacense, esente per concessione papale al vescovo diocesano. Inoltre il successivo dominio degli imperatori germanici con l'investitura feudale di cariche di pubblico governo ad arcivescovi, vescovi, abati, arcipreti portò ad un progressivo dissolvimento di molti beni ecclesiastici e della moralità del clero in tal modo asservito al potere laico.

Fu nei secoli seguenti che le ripercussioni di tali scelte si tradussero concretamente nella decadenza dei possedimenti monastici e vescovili a favore di signorie: il 14 marzo 1037 infatti, il valvassore dell'imperatore Ruggero II da Bariano, cedette a Rotepaldo di Sergnano per mille lire di denari d'argento tutti i suoi possedimenti ivi incluso il feudo di Monticelli d'Oglio che dopo poco (il 12 settembre 1106 a Brignano Gera d'Adda) passò alla potente famiglia dei Martinengo, unitamente alla chiesa di San Silvestro e poi dalla famiglia Griffi, che mantenne il possesso fino agli inizi del XV secolo. E' questa la prima testimonianza che attesta la presenza di un castrum difensivo a Monticelli, probabilmente giustificata dall'immemorabile presenza di un attracco sul fiume Oglio, all'epoca navigabile fino a Soncino. Per tutto il secolo successivo non è documentata la presenza di altri conti rurali nei territori comunali.

E' approssimativamente della stessa epoca, più precisamente il 12 aprile 1059, il primo documento in cui compare il toponimo Vairiola (Verola), il testamento del parroco della pieve di S. Giovanni Battista di Pieve Terzagni, attualmente frazione di Pescarolo, Ingezone effettuava a mezzo notarile un censimento dei suoi modesti beni situati negli abitati di Vairiola e castrum Montecello (Monticelli) e li cedeva con alcune condizioni ai figli di Alberto di Verola. La cella monastica cluniacense dedicata a San Giacomo in Scorzarolo viene invece nominata per la prima volta nella bolla di papa Urbano II all'abate Ugo di Cluny il 16 marzo 1095, non è dato sapere tuttavia l'epoca e le circostanze nelle quali essa sia stata fondata. Si può comunque supporre che la costituzione fosse di poco antecedente al detto documento in considerazione della dipendenza dal monastero di san Gabriele di Cremona, fondato per bolla di papa Gregorio VII il 29 aprile 1076.

A seguito della costituzione del Comune di Brescia, avvenuta per concessione vescovile nell'anno 1037, e all'alleanza di questo con Federico Barbarossa nel 1154, divenne prioritario assegnare i feudi di confine, fra questi sicuramente Verolavecchia e Monticelli, a famiglie in grado di offrire una difesa costante al territorio, in quanto le campagne a nord dell'Oglio costituivano importanti riserve di cibo per Brescia stessa. A tal proposito un atto di permuta stipulato all'interno del monastero di San Donnino in località Bettolino, fra lo stesso monastero e il sig. Andrea Gambara, datato 26 febbraio 1194, costituisce la prima prova ufficiale della proprietà del casato dei Gambara presso per l'appunto Verolavecchia. Il documento è interessante in quanto per la prima volta compare la dicitura Virule vetule, ossia la distinzione con Virole (Verolanuova) successivamente nominata Verola Alghise e dal 1797, Verolanuova. Ciò fa supporre che la diversificazione fosse necessaria per identificare il borgo nuovo sorto pochi anni prima, due chilometri ad est del precedente insediamento.

## Verolavecchia dal rinascimento all'epoca moderna

Tutto il XIV secolo per il territorio bresciano fu un susseguirsi di guerre, pestilenze ed occupazioni militari originatesi dall'ascesa della signoria dei Visconti di Milano che arrivò ad esercitare la propria influenza in contrapposizione al crescente potere della Serenissima. Gian Galeazzo Visconti organizzò il territorio bresciano in 18 quadre e Verolavecchia venne inserita in quella di Quinzano. I signori della zona erano i Gambara, come precedentemente asserito, essi provvidero alla fortificazione del Castello di Verolavecchia. A Monticelli la famiglia Griffi, filoviscontea, dominava ininterrottamente ormai da due secoli ma per effetto dell'ascesa al potere a Brescia di Pandolfo Malatesta (1404-1421), alleato di Venezia, essi persero il feudo, nell'anno 1410, a favore della famiglia Provaglio.

Con l'avvento della dominazione veneta sancito nel 1426 e divenuto effettivo con la pace di Lodi del 1454, Brescia, dopo circa un secolo e mezzo di occupazione e guerre, entrava in una fase relativamente tranquilla. La serenissima riorganizzò i territori del bresciano in 25 quadre, 2 fortezze, 5 feudi e 15 terre privilegiate. Verolavecchia venne inserita nella quadra di Quinzano. Con la stabilizzazione politico economica diviene più facile reperire documentazione attestante lo stato della comunità verolavecchiese dell'epoca.

Il catalogo queriniano elencante i benefici parrocchiali della Diocesi di Brescia, steso nel 1532, riportava per Verolavecchia l'esistenza della Chiesa di San Pietro, tenuta da don Ippolito Dati e valutata 150 ducati di rendita, mentre a Scorzarolo era eretta la Chiesa di S. Giacomo, gestita da Angelo Ugoni e valutata 30 ducati. E' in questo periodo storico che si consolida la grande proprietà nobiliare fondiaria, le continue pestilenze e le miserevoli condizioni di vita dei rurali, unitamente alle arretrate tecniche di coltivazione, che non garantivano la sussistenza ai proprietari di piccoli poderi, favorirono il passaggio di essi nelle mani della nobiltà cittadina. L'accorpamento delle proprietà fondiarie e le maggiori disponibilità finanziarie dei possidenti tuttavia, facilitarono la realizzazione di opere atte all'incremento della produttività quali canali irrigui e seriole consentendo alla pianura bresciana, e conseguentemente verolavecchiese, di essere quasi completamente irrigabile.

Nel 1610 il podestà di Brescia Giovanni da Lezze, a seguito di personale sopralluogo in 163 comunità al tempo costituenti il territorio bresciano, produsse il "Catastico", una sorta di resoconto statistico che fotografava in modo discretamente esauriente la situazione.

Ecco come vengono censiti i territorio di Verolavecchia, Scorzarolo e Monticelli:

- *Varola Vecchia con un poco di castello, et fosse spianate de fuoghi 180, anime 1800 de quali utili 400, in piana.  
Ha d'entrada il suo Commune 1500 all'anno, che cava da alcuni molini et da Più 20 di terra.  
Li sig.ri Porcelaghi hanno in essa terra alcune ruode di molino, et vi sono li Ss.ri Federici et Lani. Contadini li Bauera, Calzavacca.  
Il commun si governa con 12 consoli, et è in estimo con territorio £ 2, et un d. li quali sono fatti dalla Vicinia con un Massaro, che scode, ed paga le taglie.  
Chiesa di San Pietro cura con entrada de 1800 di possessioni godute da Mons. Tarquinio Dati senza pensione.  
S. Rocco jus patronato della scola del Corpus Domini con tre più e mezzo di terra goduta dal prete.*

*Una Disciplina con entrata da £ 19 all'anno, et S. Vito chiesa campestre senza entrata.*

*Li terreno sono buoni, et vagliono cento scudi il campo, et poi secondo la bontà loro, nel territorio vi sono più 1500 in circa.*

– *Scorzarolo*

*Terra con fuoghi b. 27 Anime 200 de quali utili 55, non ha entrata perché è tutto de frati di San Francesco, et delli SS.ri Ganassoni et Parmi.*

*E' creato un Console solo, ha carico si scoder et metter taglie per pagar la angarie.*

*Chiesa di San Giacomo di detti fratti, et San Pietro di Campagna.*

*Li terreni sono in parte buoni et in parte non molto per esser sterili, vi sono nel territorio dac. 1000 di più di valuta più fertili de ducati 100, li quali sono adacquati da alcune seriole.*

– *Terra esente di Montesello.*

*Queste sono due ville che fanno un comun solo posto vicino al fiume oglio, dove vi è il porto per passar detto fiume.*

*La prima e tutta dei S.ri Provaliy gentil huomini bresciani.*

*La seconda è tutta del signor Martio e fratelli Porcellaga et del signor conte Leopardo Martinengo.*

*Anime 100.*

Da questa relazione emerge il dato del numero estremamente basso delle unità abili al lavoro, ovvero i maschi compresi fra i 14 ed i 60 anni. Inoltre, considerando un numero di 400 lavoratori per 1500 più di terra, il quadro generale rilevava una situazione di estrema sussistenza dell'agricoltura che si traduceva in una misera condizione della popolazione.

La situazione rilevata a seguito dell'estimo generale del 1750 non sembra migliorata di molto. La situazione economicamente precaria della popolazione si contrapponeva alla disponibilità finanziaria delle confraternite e cappellanie parrocchiali. In paese all'epoca erano attive la scuola del SS. Sacramento, la scuola della S. Croce, la scuola del Rosario e la scuola di S. Carlo Borromeo, i cui capitali servivano per il mantenimento del parroco, per la celebrazione delle messe e per la beneficenza.

Fu don Maurizio Butturini che il 9 settembre 1753 firmava la deliberazione per la costruzione della nuova chiesa parrocchiale alla luce delle miserevoli condizioni della parrocchiale esistente, edificata su decreto dell'arcivescovo Bollani nel 1565. I lavori durarono 7 anni, come meglio si vedrà nei paragrafi successivi.

## **Dall'ottocento ad oggi.**

L'avvento di Napoleone coincise con profondi sconvolgimenti al secolare assetto della società. La vecchia nobiltà legata alla possessione terriera che, ritenendo la terra un bene da lasciar fruttare senza attenzioni, era responsabile dell'arretratezza delle tecnologie e della scarsa produttività dei fondi agricoli, lasciava il posto ad una nuova borghesia imprenditoriale che, diversamente, vedeva la proprietà terriera come luogo in cui investire: fu questo l'inizio di un periodo di trasformazione anche paesaggistica delle campagne, venne potenziata l'irrigazione, ma soprattutto si introducono le prime forme industriali, con la creazione di una piccola filanda per la lavorazione dei bachi da seta.

Lo sfruttamento del gelso come risorsa complementare contribuì ad integrare le modeste entrate tradizionali della popolazione, con il coinvolgimento soprattutto di maestranze femminili.

Il monastero di Scorzarolo, resistette fino al 1798 ma venne smantellato dalle truppe napoleoniche, che allontanarono i frati, rifugiatisi a Brescia, il borgo nel 1812 venne in proprietà agli Spedali Civili di Brescia.

Nel 1842 per effetto della risoluzione governativa austriaca emessa il 10 gennaio il comune di Monticelli d'Oglio cessò d'esistere e venne annesso a Verolavecchia, nonostante le vibranti proteste della cittadinanza.

Nel frattempo cominciarono a sentirsi a livello sociale gli effetti della lenta, ma costante modernizzazione dell'agricoltura e l'introduzione di alcune lavorazioni paleoindustriali: durante tutto il XIX secolo la popolazione subì un costante incremento, nel 1814, anno in cui ufficialmente si passò alla dominazione austriaca, la popolazione verolavecchiese era di 1907 abitanti, mentre Monticelli raggiungeva quota 592; nel 1839, nella relazione stesa dal funzionario austriaco Karl Czoering, la popolazione di Verolavecchia arrivò a 2181 abitanti ed a Monticelli 730; dopo l'annessione al Regno d'Italia, nel 1881, ammontava a 3476 per entrambe i borghi.

Il borgo tuttavia, passando per tutte le vicissitudini storiche della prima metà del XX secolo che, in diverse misure, coinvolsero tutta l'Italia, ebbe uno slancio economico-sociale solo nel secondo dopoguerra, dove l'automazione delle lavorazioni agricole e lo sviluppo massiccio dell'industria prima e del terziario poi, contribuirono al radicale miglioramento delle condizioni della popolazione, che in larga parte, abbandonò la vita di sussistenza legata all'agricoltura.

## **PARTE SECONDA**

### **Storia della parrocchiale.**

Non è possibile stabilire con certezza l'epoca di fondazione della Parrocchia di S. Pietro, le uniche fonti certe giungono all'epoca attuale mediante i registri delle visite pastorali. A Verolavecchia venne avviata intorno al 1560 la costruzione di una nuova Chiesa parrocchiale sul sedime di un'edificio religioso preesistente e di incerta origine. L'edificazione era ancora in corso durante la visita pastorale del Bollani (avvenuta nel 1565), che diede ufficialmente il benestare con decreto proprio in occasione della visita, sottolineando lo stato di abbandono della Chiesa Parrocchiale dell'epoca. Non esistono fonti certe che attestino la data nel quale la chiesa venne terminata, è possibile desumere che essa sia stata completata qualche decennio dopo. Nel 1658 Bernardino Faino rileva, durante la compilazione del catalogo delle Chiese della diocesi bresciana, l'esistenza di due Chiese intitolate a San Pietro, la prima definita "già chiesa parrocchiale" trattandosi presumibilmente della preesistente chiesa principale e la seconda definita parrocchiale "con cinque altari".

## **Storia della parrocchiale di Pietro e Paolo apostoli.**

La Chiesa, dedicata ai SS. Pietro e Paolo Apostoli, fu edificata fra il 1753 ed il 1790 su parziale impianto del sopracitato edificio religioso preesistente, disposto ortogonalmente e rivolto a sud. Il disegno fu realizzato da Domenico Prandini, e l'edificazione fu supervisionata dal capomastro G. Battista Mosca di Pontevico. L'orientamento dell'attuale edificio, con la facciata rivolta ad est, fu deciso in subordine alle esigenze logistiche del cantiere: infatti la vecchia parrocchiale fu demolita solo nel 1767, quando l'avanzamento dei lavori era giunto al presbiterio.

Fra il 1753 ed il 1768 vennero innalzati i muri perimetrali e la facciata con conseguente copertura della navata. Nel frattempo all'interno, vennero realizzati gli altari laterali: il primo intitolato ai Morti, in seguito quello della Madonna del Rosario, del Corpo di Cristo, della santa Croce e dell'allora beata Angela Merici.

L'altare maggiore venne costruito dallo scultore Lorandi a partire dal 1776, su disegno di Bernardino Carboni e fu completato solo nel 1787.

Il periodo fra il 1770 ed 1783 vide la creazione delle diverse tele degli altari. La pala dell'altare del Corpo di Cristo fu eseguita da Francesco Savanni nel 1771, quella all'altare della S. Croce (1770) dell'altare maggiore (1783), di S. Angela (1770), dei Morti (1770) e della Madonna del Rosario (1775) da Santo Cattaneo.

Nel 1774 si procede alla pavimentazione della navata e nel 1779 alla posa dei gradini del presbiterio, il pavimento dello stesso venne commissionato nel 1781 da G. Maria Moladore di Virle.

I lavori esterni della facciata ebbero inizio nel 1778 e nel 1780 vennero posati i marmi del portale e dello zoccolo alla base. Gli stucchi e le diverse rifiniture della facciata si devono a Giuseppe Rossi, mentre il marmorino Moladore provvedeva alle statue dei patroni, alle balaustrine, agli acroteri ed ai capitelli delle lesene.

I portoni che adornano gli accessi dell'edificio sono risalenti all'epoca della rifinitura della facciata.

Nel 1814 per opera del marmorino Palazzi di Rezzato, venne realizzato il tabernacolo ed il reliquiario. Nel 1837 si procedette al posizionamento del nuovo organo, tutt'ora esistente, ad opera dei fratelli Serassi di Bergamo, che venne elettrificato nel 1967.

Durante tutto il secolo XIX la chiesa venne interessata da interventi manutentivi e di ristrutturazione, la presenza sulla facciata settentrionale di iscrizioni riportanti diversi anni, testimonia che alcuni di essi non hanno ricevuto menzione sui documenti storici parrocchiali.





Iscrizioni riportanti date di vari interventi eseguiti nel XIX secolo

Nel 1896 l'edificio venne interessato da un radicale intervento di arricchimento estetico, internamente Luigi Tagliaferri di Lecco affrescò la volta ed il soffitto, fino ad allora rimasto spoglio ed incompleto.



**Particolare decorativo della volta, si nota in basso a sinistra la firma dell'autore.**

Esternamente venne abbellita la facciata con l'esecuzione di fregi e stucchi ad opera di Giuseppe Trainini nel 1896.

Nel 1985 iniziarono i lavori di restauro che inizialmente interessarono le coperture, i canali di gronda ed i pluviali. Nel 1987 ebbe inizio la rimozione del pavimento originario con il rifacimento del sottofondo e delle canalizzazioni impiantistiche. Nel 1988-89 vennero restaurati gli affreschi e gli stucchi, contemporaneamente si completava la posa del nuovo pavimento del presbiterio ed in seguito si è intervenuto sulla facciata principale con la pulitura delle porzioni lapidee e della tinteggiatura. Contestualmente alla pavimentazione del presbiterio, lo scultore Federico Severino realizzava il nuovo altare, costituito da un gruppo in bronzo raffigurante la scena dell'annunciazione e predella con mensa in marmo di Carrara.

Il nuovo pavimento della navata, costituito da marmo di botticino nelle parti occupate dai banchi, contiene ampi lacerti del pavimento originale nella parte centrale ed antistante al presbiterio.



**Firma dell'autore dei fregi riportata sul medaglione del timpano.**



**Iscrizioni riportanti date di vari interventi eseguiti nel XX secolo**